

# Leonardo chiude a Pomezia I sindacati “Tagliati 100 posti”

L'azienda a controllo pubblico vuole trasferire la produzione nel sito di Cisterna di Latina. Sciopero e manifestazione davanti al Mise, lavoratori e sindaco vogliono una trattativa al ministero

*La Fiom “L'azienda sta firmando commesse importanti in tutto il mondo, inaccettabile pensare che abbandoni questo territorio”*

di **Clemente Pistilli**

Appello ai Ministeri dello Sviluppo economico e dell'economia e finanze per salvare lo stabilimento “Leonardo” di Pomezia, uno dei sei siti che il colosso della difesa intende smantellare in Italia. Ieri mattina i lavoratori hanno manifestato davanti al Mise e al Mef, che detiene il 30% delle quote societarie, chiedendo di evitare la chiusura di una realtà dove lavorano oltre 700 dipendenti e paventando il rischio di pesanti ripercussioni sull'indotto, con la perdita di circa cento posti di lavoro. Una protesta avvenuta nello stesso giorno in cui le Rsu di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil e Ugl hanno indetto uno sciopero di otto ore.

I rappresentanti sindacali e il sindaco di Pomezia, il pentastellato

Adriano Zuccalà, sono quindi stati ricevuti dal coordinatore della struttura per le crisi d'impresa, Luca Annibaletti, che si è impegnato a parlare con la direzione di Leonardo. Zuccalà ha sollecitato l'apertura di un tavolo interistituzionale per scongiurare la chiusura del sito e favorire investimenti. Un confronto c'è inoltre stato con il sottosegretario al Mef, Alessandra Sartori, che ugualmente ha assicurato alle organizzazioni sindacali il suo interessamento per l'apertura di un confronto in sede istituzionale. Il sito di Leonardo a Pomezia si estende su 140mila metri quadrati e si occupa in particolare di progettazione e sviluppo di equipaggiamenti per comunicazioni militari, terrestri, navali e apparati avionici e della manutenzione degli equipaggiamenti. La società vuole spostare la produzione negli stabilimenti di Roma e Cisterna di Latina, sostenendo che per massimizzare l'efficienza industriale è necessario chiudere sei siti in Italia, ridimensionarne un settimo, creare un hub logistico in area laziale e far uscire dalla Divisione Elettronica altri due siti. Per Pomezia però una scelta del genere rappresenta un ulteriore impoverimento del tessuto industriale e si teme appunto che vadano persi circa cento posti di lavoro tra addetti alla mensa, alle pulizie e alla manuten-

zione.

«Un'azienda a controllo pubblico, fortemente supportata dallo Stato e quindi dai cittadini - ha dichiarato il segretario generale Fiom-Cgil Roma e Lazio, Fabrizio Potetti - non può e non deve abbandonare il territorio e non può utilizzare fondi importantissimi come quelli derivanti dal Pnrr per chiudere stabilimenti industriali di altissimo pregio». Ancora: «Stiamo parlando di un'azienda che acquisisce commesse in tutto il mondo e in particolare nel settore difesa attraverso investimenti pubblici. Per questo motivo non è giustificabile l'operazione di chiusura del sito di Pomezia». «Il piano presentato non è accettabile. - ha dichiarato nei giorni scorsi Paolo Antonetti, delle Rsu Fiom Cgil - non è accettabile che venga scorporata la nostra azienda, fiore all'occhiello dell'elettronica. Non è pensabile spacchettare i lavoratori tra Cisterna, Tiburtina e Laurentina. Purtroppo la crisi graverà ancora di più sul settore della manutenzione».

Al caso di Pomezia si sta interessando inoltre anche la Regione Lazio e il prossimo 12 maggio sono stati invitati in Commissione lavoro, formazione, politiche giovanili, pari opportunità, istruzione e diritto allo studio sia i rappresentanti di Leonardo spa che il sindaco Zuccalà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

